

QUESTO LO CHIAMI AMORE? UNA CHIAVE DI LETTURA DELL'UMANO

DOMENICA BRUNI IN CONVERSAZIONE CON LEONARDO CAFFO

– *Chissà se l'amo?* –

È un dubbio che m'accompagnò per tutta la vita e oggi posso pensare che l'amore accompagnato da tanto dubbio sia il vero amore.

ITALO SVEVO

Domenica Bruni: L'amore, a volte, è simile a un capolinea, un capolinea di speranza e umanità. O forse a me piace pensare così. Quando immagino l'amore in questi termini immediatamente ripenso a uno scrittore e ad un suo libro. Lo scrittore è Raymond Carver, il libro *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*.

I racconti di Carver sono spesso abitati da personaggi che stanno sulla soglia, indecisi su cosa fare e cosa dire. Un uomo, un marito, un amante... qualcuno che si volta e dice:

«Soltanto una cosa voglio ancora dire. Ascolta, Maxine. Ricordati questo. Io ti amo. Io ti amo qualunque cosa accada. E amo anche te, Bea. Vi amo tutt' e due. Addio". "E questo lo chiami amore", disse Maxine. Lasciò andare la mano di Bea. E chiuse la sua a pugno. Poi scosse la testa e sprofondò le mani nelle tasche. Lo fissò e poi lasciò cadere lo sguardo da qualche parte, per terra, vicino alle scarpe di lui. A lui venne in mente, come uno shock, che avrebbe ricordato per sempre quella sera e lei ferma in quel modo. Era orribile pensare che per tutti gli anni a venire lei sarebbe stata per lui quella donna indecifrabile, una figura muta chiusa in un abito lungo, in piedi al centro della stanza, con gli occhi a guardare per terra. "Maxine", grido. "Maxine!" "Questo lo chiami amore?", lei disse, alzando lo sguardo e fissandolo. I suoi occhi erano terribili e profondi, e lui li guardò, per tutto il tempo che poté».

Ma davvero l'amore è un capolinea di umanità?

Leonardo Caffo: Lo saprai, ma lo ridico a me stesso, Carver è anche un poeta. La raccolta più bella che ha pubblicato, prima di essere divorato

dalla malattia, è stata *Orientarsi con le stelle*. La poesia più incredibile *Per Tess*, la sua compagna, a un certo punto recita così:

«Per un po' mi son concesso il lusso di immaginare che ero morto
e mi stava bene anche quello, almeno per un paio di minuti, finché non
me ne sono reso conto: Morto.

Mentre me ne stavo lì sdraiato a occhi chiusi,
dopo essermi immaginato come sarebbe stato se non avessi davvero po-
tuto più rialzarmi, ho pensato a te.

Ho aperto gli occhi e mi sono alzato subito e son ritornato a essere con-
tento.

È che te ne sono grato, capisci.

E te lo volevo dire».

Sì, Domenica, l'amore è un capolinea di umanità se è dell'amore umano, perdona la tautologia, che stiamo parlando. Gli animali, ogni specie e ogni individuo avranno il loro, ma il nostro, intrinsecamente legato alla memoria e alla nostalgia, ha una struttura specifica che francamente non vedo altrove. Qui, piuttosto, direi che l'amore ha qualcosa a che fare con l'animalità umana – l'uso del corpo, la paura della perdita come in questa poesia di Carver, il sesso e le carezze, o il semplice tenersi stretta una mano. Si è spesso detto che l'umano è l'animale che parla, che pensa, che *si* pensa – e questo è il limite, ovvio, del pensiero analitico o delle scienze cognitive classiche dove si pensa che la ragione sia il tratto distintivo della nostra specie. Mi pare, al contrario, che se proprio dovessimo usare uno slogan, **l'umano è l'animale che ama**, che trema dinnanzi a un messaggio ricevuto sul cellulare a quindici anni, o che osserva in silenzio la morte del padre o della moglie con cui ha condiviso una vita, e si sente morire da vivo. Credo ovviamente che ogni forma di vita esperisca, in qualche modo, un amore *iuxta propria principia*, ma forse su questo tema l'animalità da discutere è la nostra che abbiamo represso: un amore sempre meno corporeo, sempre più artificiale, sempre più basato su costrutti innaturali e mutuati da morali convenzionali e religiose, prende piede. Tutto ciò, dico, ti sembra giusto – conseguenza del semplice passaggio dei sentimenti attraverso le epoche? L'amore, forse, per pensare l'umanità: ma magari sto già divagando.

Domenica Bruni: Non ti sembra indicativo che entrambi stiamo parlando dell'amore attraverso la letteratura? Non sto tentando di dire che l'amore è una invenzione poetica, non mi spingerei a farlo. Credo infatti che l'esistenza dell'amore, e perfino della sua più ingenua fenomenologia, possono essere illuminate dalle considerazioni darwiniane scontrandosi con le ipotesi culturaliste

più estreme che arrivano a sostenere come molte persone non si sarebbero mai innamorate se non avessero avuto notizia dell'esistenza dell'amore. Tuttavia è innegabile che il linguaggio, le storie, le grandi narrazioni, sono uno dei modi in cui il richiamo amoroso umano si manifesta, prende forma e si declina. «Senza dubbio» - scrive Roland Barthes in *Frammenti di un discorso amoroso* - «da qualche parte nel soggetto umano, a qualunque cultura esso appartenga, vi è un Libro, e questo libro comanda al linguaggio degli affetti, all'affetto come linguaggio. Il granatiere Gobain, appartenente alla guardia del Primo Console, si è suicidato per amore; egli senza dubbio non aveva letto né Chrétien de Troyes, né Dante, né Goethe; il Libro conduttore, che lo *obbligava* in qualche modo a parlare d'amore in una certa maniera (suicidandosi per esempio) era il grande Libro anonimo del Linguaggio, il libro dell'Altro [...]». Del resto promesse, confessioni, racconti, dichiarazioni, richieste di appuntamenti sono tutti fenomeni linguistici. Per corteggiare – e perché questa attività abbia successo – occorre raccontarsi, trovare le parole adatte, individuare il giusto tono di voce e gli argomenti appropriati. E questo non lo sa soltanto Barthes ma anche il senso comune. Non è un caso, ad esempio, che per riferirsi alle nostre relazioni usiamo spesso l'espressione “storie d'amore”: è come se la nostra capacità di amare unisse tutti i nostri frammenti strutturandoli in una storia e indirizzandoli verso un fine preciso. **Lo psicologo evoluzionista Geoffrey Miller nel suo interessante libro *Uomini, donne e code di pavone* ipotizza che la mente umana così come buona parte della cultura da essa prodotta (linguaggio, arte, poesia, musica) sarebbero il prodotto di adattamenti evolutisi proprio per la competizione in atto durante il corteggiamento, per risultare vincenti, per essere, infine scelti.**

L'amore pervade molte forme della nostra esistenza, dalla poesia, alla musica, alla letteratura, dalle nostre personalissime fantasie al modo quotidiano che abbiamo di condurre la vita. Ma spesso i rapporti di coppia che caratterizzano la specie umana sono attraversati da profonde contraddizioni. Si può passare un'intera vita alla ricerca dell'amore che modificherà la propria esistenza o, al contrario, distruggerla frustrandola con un amore sbagliato o fallimentare. Con il finire di una relazione amorosa, infatti, il senso di euforia può essere sostituito dalla depressione ed è possibile che le persone siano indotte a inseguire, o ancora peggio a perseguitare, la persona amata fino a compiere gesti estremi come l'omicidio o il suicidio. La ricerca di un amore intorno al quale edificare la propria esistenza è una forte spinta propulsiva che modifica le nostre menti e consegna i comportamenti umani nel regno della flessibilità e della diversificazione. E se ci pensi bene, è sempre il sesso che rende il resto del mondo naturale bizzarro e profondamente interessante.

Leonardo Caffo: Che l'amore sia letteratura, e che l'amore avvicini la vita alla letteratura, ovviamente non ho dubbi. La strategia che tu assumi, mi pare anche nelle tue ricerche, di non individuare una frattura esplicita nella biologia evoluzionistica quando parliamo di amore è interessante: come conflitto animale e guerre umane sono connesse, così lo sono sesso e amore. Sappiamo che la natura offre variegate alternative, e distrugge ogni nostro tentativo di essere decisi durante il taglio netto delle definizioni: **ci sono animali monogami, animali femministi, animali donnaioi, animali matriarcali, animali come i bonobo che fanno delle orge un sostituto della guerra, e potremmo andare avanti per centinaia di pagine.** Così, anche per *Homo sapiens*, amare altro non è che il proprio modo di amare: se la filosofia della mente fosse meno ancorata al razionalismo del secondo dopoguerra che ha prodotto la filosofia analitica credo che potremmo fare, con le dovute ricerche, anche il tentativo di candidare l'amore come marchio del mentale. Anche perché l'amore, che poi è complicato catalogare come stato mentale, come atteggiamento proposizionale, o come qualcosa che appunto fa saltare ogni tassonomia, è probabilmente l'entità teorica che come giustamente dicevi tu ne implica a sua volta di più: coscienza, memoria, autocoscienza, e anche qui l'elenco si moltiplicherebbe. Sarebbe difficile definire innamorato una persona affetta da Alzheimer in uno stadio avanzato, infatti ho sempre sostenuto che l'assenza di memoria ci avvicini agli animali (all'animalità per inciso, e anche in modo positivo, ma questa è un'altra storia), e così comprendiamo che l'amore è ciò che tiene insieme tutto: vorrei proprio definirlo così, perdonami. L'amore è la capacità, rimaniamo pure sul vago e continuiamo a chiamarla "entità", che tiene insieme i diversi pezzi di quella costellazione di definizioni che chiamiamo "umanità". Il taglio nel vivente, probabilmente, esiste: non è qualitativo, e non pone gerarchie morali, ma esiste – solo l'amore che niente ama, come recita il titolo di questo volume, può essere amore bestiale. Perché l'amore non è (solo) erotismo; l'amore è per la madre e per il padre, per la patria e per il futuro, per se stessi e per il figlio. Si può essere innamorati di una madre fino al blocco delle proprie esistenze, come racconta Marco Peano nel suo *L'invenzione della madre*, e si può amare se stessi fino all'alterazione del tempo che ci è concesso – come insegna, da generazioni, la storia di Dorian Gray. Pensandoci bene non è un caso, non è affatto un caso, che tutto il pensiero orientale sulla meditazione e l'illuminazione miri ad azzerare l'amore e le sue passioni per raggiungere il nirvana, o i suoi equivalenti in altre filosofie, già in questa vita: l'amore racconta l'umano, o forse non racconta un "tipo di umano"? Perché qui, a mio avviso, abbiamo lo

scarto: amare truca le carte, falsifica i giochi, toglie lucidità? Siamo dinanzi a un rischio necessario oppure, come vuole la metafisica orientale, il paradossale obiettivo che avvicina illuminazione e animalità è il non amare nessuno? Perché se non ami nessuno, forse, allora ami tutti ... e il tuo giudizio è perfetto.

Domenica Bruni: Partirei dalla fine della tua suggestione. Credo che l'amore (e le sue manifestazioni) sia un rischio o, come scriverebbe Marcel Proust, un incantesimo necessario. È "l'esigenza di un tutto", è sia qualcosa (come tu stesso scrivi) che tiene insieme i diversi pezzi di ciò che chiamiamo "umanità", sia ciò che unisce le miriadi di piccoli pezzi che costituiscono la nostra personale identità. E forse, per noi animali umani, questa unità che chiamiamo amore è una meta irraggiungibile, è il desiderio di fare nostro, di avere, di possedere quel corpo che non è fatto solo di materia, di organi, di tessuti ma di eventi quotidiani, di nostalgie, di dettagli, di memorie, di destini, di angosce e di attese. È come se l'oggetto che amiamo e desideriamo travalicasse i limiti dello spazio-tempo e di quel corpo che rappresenta le condizioni di possibilità dell'amore stesso. Amare sembrerebbe un incessante lavoro della mente che cerca di interpretare le apparenti contraddizioni insite nel sentimento amoroso. «Cosimo guardava il mondo dall'albero: ogni cosa, vista da lassù, era diversa - così scrive Italo Calvino ne *Il Barone Rampante* - Cosimo non conosceva ancora l'amore, ogni esperienza, senza quella, che è? Che vale aver rischiato la vita, quando ancora della vita non conosci il sapore? Così cominciò l'amore, il ragazzo felice e sbalordito, lei felice e non sorpresa affatto (alle ragazze nulla accade a caso).

– Perché mi fai soffrire?

– Perché ti amo.

Ora era lui ad arrabbiarsi:

– No, non mi ami! Chi ama vuole la felicità, non il dolore.

– Chi ama vuole solo l'amore, anche a costo del dolore.

– Mi fai soffrire apposta allora?

– Sì, per vedere se mi ami.

La filosofia del barone si rifiutava di andare oltre: – Il dolore è uno stato negativo dell'anima.

– L'amore è tutto.

– Il dolore va sempre combattuto.

– L'amore non si rifiuta a nulla.

– Certe cose non le ammetterò mai.

– Sì che le ammetti, perché mi ami e soffri.

In tutto questo rovello, non c'era più risentimento contro Viola, ma soltanto rimorso per averla perduta, per non aver saputo tenerla legata a sé, per averla ferita con un ingiusto e sciocco orgoglio. Perché, ora lo capiva [...] tutte le sue insoddisfazioni e bizzes non erano che la mania insaziabile di far crescere il loro innamoramento non ammettendo che toccasse un culmine, e lui lui non aveva capito nulla di questo e l'aveva inasprita fino a perderla».

Bisogna sempre tenere presente, a mio avviso, che questo rischio necessario chiamato "amore" è un processo biologico che consente di creare legami, a volte inscindibili. Assumere questa prospettiva significa inserire l'amore all'interno di tutte quelle azioni che riteniamo naturali. Attrarre un partner, stabilire dei legami, riprodursi e prendersi cura dei propri figli rientrano proprio in quello sguardo particolare che ci consente di osservare l'amore romantico come fenomeno naturale.

A me piace avere questo sguardo ...

L'amore non è un problema, come non lo è un veicolo: problematici sono soltanto il conducente, i viaggiatori e la strada.

FRANZ KAFKA

LETTURE CONSIGLIATE:

Roland Barthes, *Frammenti di un discorso amoroso*, Einaudi, Torino 1977.

Italo Calvino, *Il Barone Rampante*, Mondadori, Milano 1993.

Raymond Carver, *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore*, Einaudi, Torino 1981.

–, *Orientarsi con le stelle*, Minimum Fax, Roma 2012.

Geoffrey Miller, *Uomini, donne e code di pavone*, Einaudi, Torino 2002.

Marco Peano, *L'invenzione della madre*, Minimum Fax, Roma 2015.